

**Omelia S. Messa di Inaugurazione dell'Anno Accademico
della Pontificia Università *Antonianum*
Roma, 9 ottobre 2023**

Le letture che abbiamo ascoltato in questa liturgia parlano di lontananza e di vicinanza.

Lontananza di Giona, che fugge dalla città nella quale Dio lo invia in missione, e vicinanza del Samaritano al malcapitato, una prossimità enorme, quasi eccessiva.

La lontananza di Giona, lo sappiamo, è dovuta al fatto che non solo il profeta si sente estraneo a Ninive e al suo destino, del resto è una città pagana nemica di Israele; questo fatto rivela la distanza di Giona da Dio stesso e dai suoi pensieri, che sono sempre molto lontani dai nostri, come del resto le sue vie (cfr. Is 55, 8-9). E infatti Giona prende un'altra via, che lo porta addirittura a Tarsis, ai confini del mondo di allora, quasi a significare la sua estraneità alla mentalità e alla richiesta del Signore.

Giona è un ammaestramento potente al popolo eletto e a noi oggi a non delimitare mai le vie e i luoghi della missione, che restano più ampi di quelli che noi circoscriviamo.

Ecco perché nel Proemio della Costituzione apostolica *Veritatis gaudium* troviamo un intimo legame tra "la gioia che la Chiesa è spinta da Gesù a testimoniare e ad annunciare nella sua missione [...] lungo i sentieri della storia in sincera e solidale compagnia con gli uomini e le donne di tutti i popoli e di tutte le culture, [...] e il vasto e pluriforme sistema degli studi ecclesiastici fiorito lungo i secoli dalla sapienza del Popolo di Dio, sotto la guida dello Spirito Santo e nel dialogo e discernimento dei segni dei tempi e delle diverse espressioni culturali" (VG 1).

Gli studi non sono solo uno spazio vuoto per prepararsi intellettualmente alla missione, ma fanno parte dell'azione evangelizzatrice del Popolo di Dio, perché ci permettono di imparare a leggere la parola di Dio e i segni dei tempi, per tenere insieme fede e vita, fede e storia, senza distanze che non renderebbero ragione del criterio cristiano fondamentale, quello dell'Incarnazione.

Nel lontano 1981 il mio venerato Predecessore Fr. John Vaughn scriveva in una Lettera all'Ordine su studi e missione: "Un dato chiaro emerge dalla storia: dagli inizi ad oggi l'Ordine ha sempre visto gli studi in funzione del mandato di predicare che ha ricevuto dalla Chiesa. Suscitati dalla grazia dello Spirito Santo per illuminare molti uomini nella scienza della verità e per infiammare il loro cuore al fervore della carità, i Frati Minori sono apparsi agli occhi dei loro contemporanei come «uomini apostolici» e il loro Ordine come un «Ordine di predicatori», i cui membri, forti del mandato del Papa Innocenzo III vanno per il mondo ad annunciare a tutti il Regno, la conversione e la pace" (Studi e missione dell'Ordine dei Frati Minori oggi, 1, 13 giugno 1981).

Proprio questo mandato esige da noi di educarci, anche grazie allo studio, alla prossimità e vicinanza alle donne e agli uomini del nostro tempo, come sono e non come vorremmo che fossero. Se, infatti, lo studio della Teologia ci apre il tesoro della Rivelazione e della Tradizione, questo è possibile grazie a una sana ermeneutica che ci aiuta a connettere, mai a dividere e tantomeno a opporre, queste due dimensioni. La vicinanza della carità e della comprensione alla realtà di oggi ci rende possibile quella che Paolo VI chiamava "simpatia per il mondo", perché la Chiesa non si occupa solo di sé, ma rivolge lo sguardo dell'amore all'uomo di oggi.

Così si esprimeva il santo Pontefice il 7 dicembre 1965 nella sua Allocuzione alla chiusura di quel Concilio, che "si è messo a studiare, ha considerato ancora l'eterno bifronte viso: la miseria e la grandezza dell'uomo, il suo male profondo, innegabile, da se stesso inguaribile, ed il suo bene superstito, sempre segnato di arcana bellezza e di invitta sovranità. Ma bisogna riconoscere che questo Concilio, postosi a giudizio dell'uomo, si è

soffermato ben più a questa faccia felice dell'uomo, che non a quella infelice. Il suo atteggiamento è stato molto e volutamente ottimista. Una corrente di affetto e di ammirazione si è riversata dal Concilio sul mondo umano moderno. Riprovati gli errori, sì; perché ciò esige la carità, non meno che la verità; ma per le persone solo richiamo, rispetto ed amore. Invece di deprimenti diagnosi, incoraggianti rimedi; invece di funesti presagi, messaggi di fiducia sono partiti dal Concilio verso il mondo contemporaneo: i suoi valori sono stati non solo rispettati, ma onorati, i suoi sforzi sostenuti, le sue aspirazioni purificate e benedette”.

Quanto risuonano attuali queste parole ancora oggi, quasi presaghe dello sviluppo che oggi vediamo e che a molti nella stessa Chiesa sembra far temere l'uomo di oggi e considerarlo così troppo distante da noi. Forse questo è vero: distante da noi e dai nostri linguaggi, ma mai lontano da Dio e dalla sua Presenza ospitale, che noi siamo chiamati a evocare con la nostra vita, il nostro pensiero e le nostre prassi di evangelizzazione e di carità.

Ecco allora che lo studio è parte della parabola ascoltata poc'anzi: Origene vede nel Samaritano il Cristo, che ha preso la carne da Maria; nel vino la parola che istruisce e corregge, nell'olio la parola della bontà e misericordia ovvero della carità viscerale. L'albergo richiama la Chiesa; l'albergatore [allude] agli apostoli e ai loro successori. I due denari [richiamano] i due testamenti, ovvero l'amore verso Dio e quello verso il prossimo (cfr. Origene, *Homélie sur s. Luc*, Omelia 34, SC 87, Paris 1962).

Se l'esegesi attuali non accetta più questa lettura del Vangelo, resta intatto il suo senso spirituale profondo. La prossimità del Samaritano ci aiuta ad approfondire il senso dello studio come un'esperienza integrale che ci aiuta a conoscere meglio noi stessi e così a servire gli altri.

San Francesco si sente “tenuto a servire a tutti e ad amministrare a tutti le fragranti parole del Signore nostro Gesù Cristo che è il Verbo e le parole dello Spirito Santo, che sono spirito e vita” (2LFed, FF 180). Animati dal suo spirito, possiamo proseguire in questa missione, sempre in ascolto di San Francesco il quale, nella Regola di cui ricordiamo quest'anno gli otto secoli, ci dice con forza: “Ammonisco inoltre ed esorto gli stessi frati che, nella predicazione che fanno, le loro parole siano esaminate e caste, a utilità e a edificazione del popolo” (Rb IX,3: FF 99).

Fr. Massimo Fusarelli, OFM
Ministro generale e Gran Cancelliere della PUA